

XXVIII.

TORNATA DI LUNEDÌ 6 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE DE RISEIS.

INDICE.

Atti vari.	Pag. 867
Disegni di legge (Presentazione):	
Proroga dei termini per le operazioni concernenti i beni ex ademprivili della Sardegna (RAVA)	855
Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie (ORLANDO).	855
Interpellanze:	
Disoccupazione delle popolazioni di Lojano e di Monghidoro:	
PINI.	852-55
TEDESCO (ministro).	854
Viabilità nei mandamenti di Abbiategrasso e di Binasco:	
GALLINA.	856-58
TEDESCO (ministro).	857
Tassa di famiglia (sperequazione):	
DI SANT'ONOFRIO (sottosegretario di Stato)	863
FERRI GIACOMO	858-66
MAJORANA A. (ministro).	833
Crisi olearia nel circondario di Palmi (rinviata):	
DE NAVA	867
MAJORANA A. (ministro)	867
Interrogazioni:	
Pensioni agli operai dipendenti dal Ministero della guerra:	
PEDOTTI (ministro).	845
VERZILLO	845
Organico degli impiegati d'ordine dell'Amministrazione centrale della guerra:	
PEDOTTI (ministro).	846
SANTINI	846
Ammissioni e promozioni nella magistratura:	
FACTA (sottosegretario di Stato)	847
LARIZZA	848
Prelevamenti dal Fondo dell'emigrazione per la leva all'estero:	
BISSOLATI	848
FUSINATO (sottosegretario di Stato)	848
Ponte sull'Arno ad Empoli:	
MASINI	850
Pozzi (sottosegretario di Stato)	849
Estrazione dell'acido citrico (metodo Restuccia):	
DEL BALZO (sottosegretario di Stato)	851
FULCI NICOLÒ	851
Relazione (Presentazione):	
Costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano (CASCIANI)	867
Rinvio di interpellanze	852-55-58
Verificazione di poteri (convalidazione)	852

La seduta comincia alle ore 14.5.

SANARELLI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 8; Malvezzi, di 8; Landucci, di 20; Fasce, di 5; Cottafavi, di 7. Per motivi di salute, gli onorevoli: Maresca, di giorni 10; Bertarelli, di 10; Bottacchi, di 5; Graffagni, di 5. Per ufficio pubblico, l'onorevole Chiapusso, di giorni 30. (Sono conceduti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Verzillo il quale chiede ai ministri della guerra e del tesoro « se credano di presentare alla Camera il promesso disegno di legge, riguardante il miglioramento delle pensioni agli operai dipendenti dal Ministero della guerra ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, ministro della guerra. Uso come sono a ricordare e a mantenere le mie promesse, posso assicurare l'onorevole Verzillo che il disegno di legge che lo interessa sarà presentato, ne ho la più fondata speranza, quanto prima alla Camera.

Se ancora non lo è stato dipende da ciò che è una questione non di sola competenza del Ministero della guerra, e perciò hanno dovuto intervenire accordi con altri Ministeri. Ma, ripeto, faccio formale promessa che quanto prima sarà presentato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Verzillo per dichiarare se sia soddisfatto.

VERZILLO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra. Intanto un giornale di Torino, che si occupa con intelletto d'amore dei bisogni e dei diritti degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, ha pubblicato un certo disegno di legge, che è una delusione per alcune categorie di operai e che non risponde

alle promesse fatte precedentemente circa la retroattività.

Mi piace, sul proposito, leggere il seguente brano d'una lettera scritta, nell'ottobre ultimo, dal primo aiutante di campo generale del Re, al colonnello Bertini, perchè fosse comunicata agli operai suddetti:

« Con tale disegno di legge saranno convenientemente tutelati, in conformità di desideri altra volta espressi dal Comitato predetto, i diritti acquisiti dalla categoria di lavoranti cui attualmente spetta un trattamento che in taluni casi può riuscire anche più favorevole di quello che si tratta di stabilire per tutti, per l'avvenire, e verrà inoltre fissata una certa retroattività agli effetti di tale legge ».

Fo voti perchè tali promesse trovino posto nel disegno di legge che sarà presentato prossimamente alla Camera.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro della guerra « sulle ragioni, per le quali non ha insieme con gli altri presentato l'organico degli impiegati d'ordine dell'amministrazione centrale, dopo le favorevoli dichiarazioni sue, tanto in pubblica discussione, quanto in seno alla Giunta del bilancio ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

PEDOTTI, *ministro della guerra*. Le ragioni per le quali non ho ancora presentato alla Camera l'organico degli impiegati d'ordine dell'amministrazione centrale sono queste: che, trattandosi precisamente di impiegati dell'amministrazione centrale, io debbo collegare qualsiasi studio e provvedimento in proposito a quanto si sta esaminando rispetto anche al personale di concetto civile del Ministero della guerra stesso. È una questione che è allo studio e che si presenterà alla Camera tutta insieme; per ora quindi non ho creduto di dover stralciare nessuna parte di questi provvedimenti nè presentare tali questioni a brani e singolarmente alla Camera.

Spero che l'onorevole Santini vorrà dichiararsi soddisfatto di questa mia risposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Santini per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Mi è caro ringraziare l'onorevole ministro della guerra della sua cortese, ma, per me, non esauriente risposta. Egli ha lasciato comprendere che questo disegno di legge, che doveva essere presentato a breve scadenza ed è da tempo promesso, andrà alle calende greche essendo

collegato al disegno di legge, che si riferisce al personale di concetto civile dell'amministrazione della guerra.

L'onorevole ministro mi perdoni se, deferente verso di lui, come è mio costume, mi è mestieri richiamarlo ad alcuni impegni, che il ministro stesso, in seno alla Giunta generale del bilancio e dalla tribuna parlamentare, ha assunto in ordine a questi benemeriti impiegati.

Al quesito presentatogli dall'onorevole Giunta del bilancio « se e quali intendimenti abbia il ministro della guerra per migliorare le condizioni dei capi-tecnici di artiglieria e del genio, degli impiegati d'ordine dell'amministrazione centrale e degli uscieri » il ministro rispose:

« Al Ministero stanno a cuore le condizioni dei dipendenti personali e soprattutto di quelli che hanno più modesto trattamento. Vennero già infatti iniziati studi sugli organici e sugli assegni degli uscieri, studi che si proseguiranno e si estenderanno anche al personale degli impiegati d'ordine e dei capi tecnici di artiglieria e del genio.

« Data l'epoca avanzata dei lavori parlamentari e la esistenza di altri importanti ed urgenti disegni di legge militari dinanzi al Parlamento, non si ritiene possibile nè conveniente proporre ora provvedimenti nel senso desiderato; ciò che tuttavia sarà fatto in occasione più propizia ed in base al risultato degli studi iniziati ».

Ciò risulta dalla relazione della Giunta generale del bilancio sullo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1904-905, quindi l'onorevole ministro della guerra intende che gli studi si sono un po' arrestati, tanto vero che egli stesso ha detto che gli studi, da lui iniziati, sono ancora allo stato di studi come prima.

Poi nella discussione del bilancio della guerra avvenuta alla Camera nella tornata del 20 giugno 1904, a pagina 14346 e seguenti degli Atti parlamentari, si legge che sull'ordine del giorno presentato da me l'onorevole ministro rispondeva: « L'ordine del giorno che l'onorevole Santini desidererebbe che io accettassi per assumermi l'obbligo di presentare alla riapertura della Camera un nuovo organico degli impiegati civili, io lo posso accogliere come raccomandazione. L'onorevole Santini dice che non si presenta una cambiale a scadenza immediata: io vedrò di fare il mio possibile; da qui a novembre non corrono molti mesi (ora siamo a febbraio onorevole ministro).

Io non mi prenderò molte vacanze personalmente, ne assicuro l'onorevole Santini; ma del lavoro ce n'è molto e molto e si potrebbe fare rimprovero al ministro della guerra di non esaminar tutto, di non sapere tutto, di guisa che molte delle disposizioni passano inosservate e vanno a nascondersi dentro i tretti dei direttori generali ».

In fine, ad una lettera che io avevo l'onore di dirigere al suo egregio sottosegretario di Stato per avere notizie in proposito, si rispondeva come segue: « Ti restituisco la lettera che mi hai rimesso, e ti confermo che è sempre intendimento del Ministero di provvedere ad una sistemazione *in giusto modo* del personale d'ordine della amministrazione centrale, e spero che alla ripresa dei lavori parlamentari possa essere presentato al Parlamento il relativo disegno di legge ».

Come vede, onorevole ministro, ella aveva preso un impegno, che sicuramente, se non ha soddisfatto, è perchè non ha avuto la possibilità materiale di soddisfarlo, di portare cioè alla Camera questo disegno di legge in novembre. Siamo a febbraio, ed io, che so come ella s'interessi vivamente di tutte le questioni, che riguardano il suo personale, tanto civile che militare, son sicuro che provvederà: ma vorrei pregarla di dare opera a che questi studi finalmente approdino ad un pratico risultato. Finora si è provveduto solamente per gli uscieri, ed io le ne rendo grazie. Ma ella sa che questi impiegati, di cui è argomento nella mia interrogazione, sono modesti funzionari, i quali però hanno un'altra grande virtù, che ella deve avere in considerazione, quella di essersi tenuti estranei alla recente agitazione degli impiegati del suo Ministero, tanto sono disciplinati, tanto hanno fiducia nella persona e nella parola del ministro. Quindi io le rivolgo ancora una parola di raccomandazione, dolente di non dirmi soddisfatto, perchè, se io mi dichiarassi soddisfatto, sarei in contraddizione a quanto ella stesso ha detto: Deve venire a breve scadenza questo disegno di legge, il quale poi è così modesto... (*Interruzione dell'onorevole ministro della guerra*)...

... si collega a quello degli altri impiegati, va bene, ma ella faccia in modo che questo collegamento non sia come il collegamento della stazione di Termini alla stazione di Trastevere.

Quello è un esempio, che forse, temo sarà seguito. È una preghiera, che le ri-

volgo, perchè non avrei nessun motivo di rivolgere a lei parola meno che cortese e meno che deferente. Ella, che ha tutta percorsa la sua splendida carriera militare, fin dai gradi bassi, sa bene quali virtù si accolgano in tutti i componenti le umili categorie. Ne tenga conto, e prenda impegno di presentare presto alla Camera questo disegno di legge, ed io la ringrazierò ancora una volta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Chimirri al ministro dei lavori pubblici, alla quale si collegano anche altre interrogazioni: ma per accordi presi fra gli interroganti e il Governo, queste interrogazioni sono rimandate. Rimangono quindi iscritte nell'ordine del giorno.

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Larizza al ministro di grazia e giustizia « sul perchè in molte preture del Regno non si tenga conto della chiarissima tassativa disposizione dell'articolo 17 della legge sull'ammissione e promozione nella magistratura del giugno 1890 ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

FACTA, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La interrogazione dell'onorevole Larizza tocca una delle questioni più gravi. Io posso fare un augurio, nel quale credo di aver consenziente l'interrogante, ed è questo, che nel giorno nel quale le condizioni del bilancio del Ministero di grazia e giustizia lo consentano, scompaiano questi vice pretori onorari, i quali, per quanto siano persone colte e oneste, sono inesorabilmente travolti in un ambiente che non può rasserenare la giustizia. Quindi l'augurio suo coincide perfettamente col mio.

Coerentemente a questa mia opinione io credo che l'interrogazione dell'onorevole Larizza vuol forse richiamare il Governo a contenere nei limiti più stretti possibili l'applicazione di questi vice pretori, ed io convergo perfettamente con lui. Anzi, siccome l'articolo 17 cui egli allude, appunto ha circondato di speciali garanzie l'esercizio dell'amministrazione della giustizia da parte di questi vice pretori onorari, io credo che debbano essere queste limitazioni proprio restrittivamente osservate, e quindi non si possa ricorrere all'opera di questi vice pretori onorari se non quando si manifesti una necessità assoluta. Se quindi l'interrogazione dell'onorevole Larizza ha lo scopo di volere in certo modo richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di contenere nei limiti più ristretti le facoltà del-

l'articolo 17, creda l'onorevole Larizza che il Governo è consenziente e da parte sua vigilerà perchè appunto questa facoltà dell'articolo 17 sia esercitata nel modo più ristretto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Larizza, per dichiarare se sia soddisfatto.

LARIZZA. Ringrazio sentitamente l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta davvero soddisfacente. La mia interrogazione era rivolta semplicemente a richiamare l'attenzione del Governo sulla non applicazione che in atto si fa dell'articolo 17. Il sottosegretario di Stato, però, con molto acume e con molta logica ha voluto estendere la portata della mia interrogazione. Io lo ringrazio dell'augurio che esso fa, che si sopprimano una buona volta questi vice pretori. Lei sa, onorevole Facta, quanto poco prestigio venga alla giustizia da questi vice pretori (specialmente dove ve ne è più d'uno), i quali, nella stessa udienza, si alternano: uno fa da giudice, l'altro da avvocato, e poi quello che faceva da avvocato va al posto di giudice, in modo che la giustizia non offre nessuna garanzia. Ella sa inoltre, onorevole sottosegretario, che nella giustizia non bisogna soltanto guardare alla sostanza, ma anche alla forma: ora questo vicendevole alternarsi di funzioni può far sorgere nel pubblico il sospetto che la giustizia sia male amministrata.

Mi auguro quindi che venga presto un provvedimento speciale per abolire addirittura questa classe di vice pretori onorari, ma intanto, siccome la mia interrogazione esprime l'augurio prossimo che essi spariscano, se non completamente almeno limitatamente, io mi permetto di leggere questo famoso articolo 17. Esso dice:

« Fino a che non si possano esclusivamente destinare alle funzioni di vicepretori funzionari di carriera, saranno conservati... »

Era dunque una disposizione transitoria, ma sono passati 12 anni ed è ancora in vigore.

Andiamo innanzi:

« La loro nomina sarà d'ora innanzi triennale, salvo conferma, ed essi non potranno tenere udienza che nel caso di malattia del titolare, ovvero in sua assenza per congedo o per urgenti ragioni di servizio ».

Ora io posso assicurare nel modo più formale l'onorevole sottosegretario di Stato che in molte preture, mentre il pretore non è nè malato, nè assente per gravi ragioni di famiglia o di ufficio, ma anzi trovasi nella

stessa pretura, i vicepretori tengono udienza in sua vece, con quanto prestigio dell'ufficio lascio a lei di giudicare.

Faccio quindi vivissime preghiere, nell'interesse della giustizia e di tutti, perchè ella invii una circolare ai procuratori del Re, perchè impongano ai pretori di osservare scrupolosamente questo articolo 17; così almeno, prima della promulgazione di una nuova legge, sarà rigorosamente osservato. E con questo, ripeto, mi dichiaro completamente soddisfatto della risposta avuta.

PRESIDENTE. Le interrogazioni che seguono, una degli onorevoli Aprile, Fasce ed altri al ministro delle finanze, e l'altra dell'onorevole Scaglione ai ministri delle finanze e del tesoro, rimangono iscritte nell'ordine del giorno essendo assenti gli onorevoli ministri.

Viene l'interrogazione degli onorevoli Colajanni e Bissolati al ministro degli affari esteri, « per sapere se sia vero che si distrarrà dal Fondo dell'emigrazione una somma da servire per la leva degli italiani all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il modo nel quale questa interrogazione è formulata, e soprattutto la frase « *distrarrà dal Fondo dell'emigrazione* » mi fa supporre che gli onorevoli interroganti credano che il Governo possa e voglia di propria autorità disporre del danaro del Fondo.

Ora gli onorevoli Colajanni e Bissolati sanno meglio di me che, per le erogazioni del danaro pubblico, sono stabilite norme speciali nella cui osservanza il Governo intende piuttosto di eccedere che di sorvolare. Se quindi si crederà opportuno nell'interesse degli emigranti di destinare una parte della somma del Fondo dell'emigrazione all'ordinamento del servizio della leva all'estero, se ne farà regolare proposta in sede di bilancio d'assestamento e di previsione e la Camera deciderà, e gli onorevoli interroganti potranno allora assai più largamente che non nella forma incidentale e dirò così contratta di una interrogazione, esprimere il loro avviso in proposito.

PRESIDENTE. L'onorevole Bissolati ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BISSOLATI. Io potrei dichiararmi soddisfatto se potessi prendere la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, veramente un pochino incerta...

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi pare incerta.

BISSOLATI. ...sì, un pochino incerta

almeno nella sostanza... Potrei essere soddisfatto, se potessi prendere questa risposta come l'indice che il Governo abbia sentita la sconvenienza e la illegalità della deliberazione presa dal Consiglio di vigilanza. Ad ogni modo, potrei notare anche che l'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha risposto chiaramente se il Consiglio di vigilanza abbia in realtà deciso sì o no.

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sì.

BISSOLATI. E allora noi ci troviamo di fronte a questa illegalità... (*Interruzione*). Io non ho notizie, e per questo interrogo, andando un pochino anche per ipotesi.

DE AMICIS. Ha dato parere favorevole, ma la Camera poi deciderà. (*Commenti*).

BISSOLATI. Si potrebbe anche discutere se chi ha l'obbligo solamente di vigilare e di controllare possa anche prendere la iniziativa di cosiffatti pareri.

Secondo me, l'iniziativa, anche se limitata al semplice fatto di un parere, sarebbe stata oltre che illegale, sconveniente; perchè c'è un precedente.

Infatti l'anno scorso il Consiglio dell'emigrazione che è il corpo il quale deve essere udito dal Commissariato per disporre del Fondo dell'emigrazione...

FUSINATO, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No, no...

BISSOLATI. Avrò forse informazioni non esatte, ma questo mi risulta, e del resto accetto volentieri anche delle smentite quando si tratta di raggiungere completamente la verità.

DE AMICIS. Del parere è vero. (*Commenti*).

BISSOLATI. Sta dunque il fatto che il Consiglio per l'emigrazione, essendosi occupato di questo argomento dei fondi, all'unanimità, compreso il senatore Bodio, si manifestò contrario alla deliberazione che oggi mi si conferma essere stata presa dal Consiglio di vigilanza. Per questo io dico che noi saremmo di fronte ad un atto scorretto e sconveniente perchè il Consiglio di vigilanza avrebbe presa una deliberazione contraria a quella che venne presa dal corpo che solo ha diritto ed autorità per prendere queste decisioni.

DE AMICIS. Ma è sempre la Camera che deciderà.

BISSOLATI. Nel merito io non entro affatto, osservo solamente che se si volesse distrarre anche un solo centesimo dal Fondo dell'emigrazione per la leva all'estero, noi faremmo senza dubbio cosa contraria alle

disposizioni della legge sull'emigrazione, la quale promette agli emigranti, nelle sue varie disposizioni che si possono interpretare e collegare fra di loro, promette questo servizio di leva in forma gratuita, ponendo per questo a disposizione degli emigranti stessi i medici militari. Ora io dico che sarebbe una ingiustizia, nella sostanza, il fatto di un provvedimento come quello che si vorrebbe adottare, perchè il provvedimento andrebbe a beneficio non soltanto dei poveri emigranti che colla tassa di otto lire ciascuno si sono anche assicurati il servizio di leva gratuito; ma andrebbe a beneficio anche di tutti gli altri cittadini che si trovano all'estero. Ed ecco l'ingiustizia, perchè una facilitazione accordata a tutti gli italiani all'estero in linea generale deve essere pagata dal bilancio dello Stato a cui contribuiscono tutte le categorie di cittadini e non da un fondo particolare costituito per uno scopo particolare e con il contributo particolare di una determinata categoria di individui. Per questo io, riservandomi di svolgere quella ulteriore azione che mi sarà consigliata dalla condotta e dai provvedimenti del Governo, per ora mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Masini al ministro dei lavori pubblici « per sapere se intenda concorrere all'affrancamento del ponte sull'Arno ad Empoli ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il collega onorevole Masini conosce certamente la storia della costruzione e dell'esercizio del ponte sull'Arno ad Empoli, e sa della concessione granducale del 1851-1853 e dell'esecuzione e dell'iniziato passaggio su quel ponte fino dal 1855 contro la corresponsione di un pedaggio per il passaggio medesimo, originariamente stabilita per la durata di anni 100 e successivamente prorogata per la durata di anni 113 i quali finirebbero col 1968. Il collega Masini conosce perfettamente come questa concessione sia stata fatta ad una società anonima, la quale a quest'ora, a quanto si assicura, sarebbe rientrata non solamente nell'intero capitale impiegato per la costruzione del ponte, ma avrebbe pure un notevole guadagno sul capitale stesso. Ora (ed è naturale), e per ciò e per l'interesse pubblico sorse una agitazione nei comuni interessati, e più prossimi a questo

passaggio del fiume Arno presso Empoli, sorse una agitazione - ripeto - affinché fosse trovato modo di togliere questo pedaggio che porta un onere materiale notevole ed inceppa grandemente la viabilità in quelle contrade.

Sembra anche che con la Società concessionaria siasi addivenuti a delle trattative, senza carattere veramente impegnativo e per le quali la Società stessa con certa larghezza di criteri si sia dichiarata disposta ad affrancare e cedere le sue ragioni di pedaggio per un corrispettivo relativamente equo e mite. All'uopo i comuni interessati si costituirono in consorzio, e da una relazione dettagliata del 17 dicembre 1903, che certamente il collega Masini conosce perfettamente, risulta che i Comuni di Empoli, Vinci, Cerreto Guidi, Capraia e Limite hanno deliberato di costituire un consorzio e di concorrere essi stessi e di domandare il concorso della provincia di Firenze e dello Stato per raccogliere il capitale sufficiente all'affrancazione del pedaggio su quel ponte.

Consta, quantunque non ufficialmente, che il consorzio tra i comuni venne effettivamente e regolarmente costituito; ora questo consorzio domanderà allo Stato il suo concorso per l'affrancazione del detto pedaggio sul ponte. Al riguardo il collega Masini sa che lo Stato, non trattandosi di strada nazionale, non potrebbe altrimenti concorrere che col sussidio stabilito dall'articolo 321 della legge sui lavori pubblici. Ma perchè questo sussidio sia concesso occorre non solamente che sia domandato, ma che sulla domanda stessa abbiano emesso il loro parere due corpi consultivi quali il Consiglio superiore dei lavori pubblici, per la parte tecnica, ed il Consiglio di Stato, il tutto in esecuzione del decreto reale 16 giugno 1904 che ha appunto stabilito la procedura per le domande di questi sussidi.

Ora l'onorevole Masini, può essere sicuro che allorché la domanda di sussidio sarà presentata, da parte del Governo sarà la medesima presa in considerazione con la massima benevolenza, perchè il Governo è profondamente convinto di non potersi in nessun modo disinteressare allorché si tratta di favorire la pubblica viabilità. Si assicuri - ripeto - il collega Masini che la domanda di sussidio sarà presa in considerazione con la massima benevolenza, e se il parere dei corpi consultivi, come è a ripromettersi e a credere, sarà conforme al desiderio e del consorzio e del Governo del Re, la domanda di sus-

sidio sarà esaudita e troverà quell'accoglimento che corrisponderà, oltre che al desiderio del Governo di poter concorrere ad un'opera di vera, propria, buona ed indiscutibile utilità pubblica, anche alla considerazione che il Governo, nel cooperare ad affrancare quei diritti di pedaggio sul ponte ad Empoli, verrà anche a sua volta a far atto di buona amministrazione, in quanto, risparmierà a parecchi servizi pubblici l'onere annuo non indifferente che incombe sulla pubblica amministrazione per il pagamento del pedaggio su quel ponte, sia principalmente per i servizi postali, e passaggi di truppe, che per tanti altri servizi che lo Stato e per esso i Ministeri dell'interno, della giustizia, dei lavori pubblici e della agricoltura devono compiere e per i quali occorrono trasferte, e quindi pagamento del pedaggio, sul ponte di Empoli.

Con queste dichiarazioni sui propositi del Governo confido che il collega Masini sarà e si vorrà dichiarare soddisfatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Masini, per dichiarare se sia o no soddisfatto.

MASINI. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici, della assicurazione che mi dà, che il pedaggio del ponte sull'Arno, ad Empoli, possa essere tolto col concorso del Governo. Il consorzio dei comuni interessati essendo già costituito, ed avendo già precedentemente stabilito la somma occorrente perchè il ponte possa essere riscattato, non manca che la spinta del Governo, perchè questo possa avvenire.

¶ Ora dalle dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario ha fatto, posso quasi essere certissimo che la cosa avverrà, se i corpi consultivi vorranno poi dimostrare quella benevolenza che egli ha dimostrato.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

L'onorevole Celli ha interrogato il ministro dell'interno, « per sapere se intenda riparare ai danni gravissimi, economici e sanitari, causati dalla sifilide che, col baliatico mercenario, si è diffusa dal brefotrofo ad una parte della provincia di Roma ».

Non essendo l'onorevole Celli presente, s'intende che rinunci a questa interrogazione.

DEL BALZO, sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, ha chiesto di rispondere subito

all'interrogazione che l'onorevole Fulci Niccolò ha rivolto al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se sia suo intendimento di comunicare i risultati ottenuti col metodo Restuccia, per l'estrazione dell'acido citrico; metodo che potrà essere tanto utile alla produzione agrumaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e pel commercio, ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DEL BALZO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Debbo incominciare col ringraziare l'onorevole Fulci di avermi dato occasione di fare alla Camera comunicazioni in merito all'argomento che è oggetto della sua interrogazione e che dimostreranno ancora una volta, se ve ne fosse bisogno, la cura e lo zelo che pone il Ministero di agricoltura, nel tutelare gli interessi economici generali del paese e quelli della Sicilia in particolare.

Incomincerò col dire che il problema dell'estrazione dell'acido citrico dal limone ha richiamato da molto tempo lo studio del Ministero d'agricoltura, allo scopo di trovare un metodo che fosse non costoso e corrispondente ai bisogni dell'agricoltura; ma finora tutti questi studi non avevano condotto a risultati conclusivi.

Pochi mesi fa, il professore Restuccia, di Messina, domandò al Governo del Re di fare esaminare un suo metodo di estrazione che egli riteneva fosse scientificamente e praticamente rispondente allo scopo. Il Ministero preoccupato della grave questione gli dette i mezzi per condursi a Milano, presso la scuola di agricoltura, diretta dal professore Koerner, dove queste esperienze avrebbero potuto farsi con larghezza di mezzi. Comunicherò alla Camera i risultati veramente confortevoli delle prove e riprodurrò le parole stesse della relazione del professore Koerner, le quali mi pare siano molto eloquenti. Così si esprime l'illustre chimico di Milano: « Dall'insieme dei fatti sopra esposti risulta indubbiamente la superiorità, sotto ogni riguardo, del metodo Restuccia su quello comune. Superiorità che, dal lato economico, è tale, da escludere assolutamente ogni concorrenza da parte del metodo comune, di modo che la fabbricazione dell'acido citrico col metodo Restuccia assicura alla Sicilia un'industria agraria di prima importanza, e che nessun altro paese dell'Europa potrà contrastarle; acquisterà certamente il monopolio dell'acido citrico, consumato in Europa, e non esporterà più

né agro cotto, né citrato di calcio, ma solamente i limoni di primissima qualità ed a prezzo elevato: perchè tutte le altre qualità si esporteranno trasformate in acido citrico puro.

« Siccome tutti i più importanti centri di produzione di limoni, della Sicilia, sono collegati da reti ferroviarie, così sarà ora possibile lavorare tutta la produzione siciliana di limoni, in pochissimi stabilimenti, facendo viaggiare il succo fresco dei limoni con tariffe speciali, come per altre derrate.

« In ultimo, in non esito ad affermare che la crisi agrumaria che affligge tanto, attualmente, la Sicilia, attuandosi il metodo Restuccia, con la costituzione di una o più Società, potrà essere validamente combattuta, per la parte che riguarda i limoni. Ed io son ben lieto di poter essere il primo ad augurare alla Sicilia questo prossimo miglioramento, nella fiducia che il fatto possa presto avverarsi e darmi ragione ».

Dopo ciò, a me non resta che congratularmi che un altro cittadino italiano, figlio della nobile regione siciliana, si sia reso benemerito, ed in modo così evidente, dell'agricoltura nazionale. Chiudo il mio dire augurando che il prof. Restuccia possa presto trovare i mezzi finanziari necessari per costituire una forte Società per l'applicazione industriale del suo metodo d'estrazione e mi sorride soprattutto la speranza che questa Società possa costituirsi con capitali italiani. (*Bravo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fulci Niccolò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

FULCI NICCOLÒ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato di avermi risposto immediatamente.

Ella sa, onorevole sottosegretario di Stato, e lo sa la Camera, come la grande preoccupazione dell'isola nostra, della parte più meridionale del continente ed anche di altre regioni, sia la crisi agrumaria. Se la crisi agrumaria dovesse ancora accentuarsi i danni sarebbero incalcolabili, e specialmente essi peserebbero sulla piccola proprietà ed avremmo un disagio economico grandissimo.

Giunge quindi opportuna la scoperta che un giovane che viene da povera famiglia, che tutto deve a sè stesso, che quando si presentò ad annunziare questa sua scoperta, quasi gli si rise in faccia, oggi sia giudicata così favorevolmente da uno dei principali e più reputati istituti d'Italia.

E c'è da rallegrarsi che questo egregio giovane contribuisca col suo ingegno a diminuire gli effetti di una crisi, la quale sarebbe stata fatale per l'economia del paese.

E mi consentirà l'onorevole sottosegretario di Stato che io mandi da qui, da dove i rappresentanti del paese seguono con occhio amorevole e vigile il movimento delle nostre industrie e dell'agricoltura, un saluto a questo giovane intelligente e volenteroso e, nel tempo stesso, prego il sottosegretario di Stato a far sì che il Ministero sia largo a questo giovane di quegli aiuti che merita l'ingegno e la perseveranza consacrati al bene del paese. (*Bravo! — Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Così sono esaurite le interrogazioni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, nella tornata pubblica del 6 corrente, ha verificato non essere contestabile la elezione seguente e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valida l'elezione medesima.

Mirabella Eclano, eletto Modestino Alessandro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interpellanze.

Viene prima un'interpellanza dell'onorevole Baccelli Alfredo ai ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio...

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con l'onorevole Baccelli chiederò di rimandare questa interpellanza a lunedì venturo.

PRESIDENTE. Allora d'accordo tra interpellante e Governo questa interpellanza viene rimandata a lunedì venturo.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Pini ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici « intorno ai provvedimenti di urgenza che intendono di adottare per venire in sollievo della disoccupazione desolante delle popolazioni di Lojano e di Monghidoro, resa anche

più grave dalla scarsità dei raccolti dell'annata e dall'annientamento dell'industria montana delle treccie di paglia, tanto da far temere prossimi moti ed agitazioni che non sarebbero ingiustificati, se non si desse ascolto a chi domanda lavoro per vivere ».

L'onorevole Pini ha facoltà di parlare.

PINI. Ma io non vedo presente il ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ella desidera che sia presente anche il ministro dei lavori pubblici?

PINI. Sì, perchè è diretta principalmente a lui.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Veramente il Ministero dell'interno non c'entra per niente.

PRESIDENTE. Allora bisognerà sospendere questa interpellanza.

(*Entra nell'aula il ministro dei lavori pubblici*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini.

PINI. Onorevoli colleghi: sulla strada nazionale n. 41, che congiunge Bologna a Firenze, sorgono due ameni paeselli: Lojano e Monghidoro che furono un giorno prosperi e ricchi, quando, prima della attuazione della ferrovia, quella strada rappresentava uno dei più importanti valichi appennini. Perdute le risorse che a questi due comuni derivavano dal passaggio dei viandanti e delle merci, essi si difesero coll'agricoltura e coll'industria delle treccie di paglia: risorse modeste, ma che, per le abitudini sobrie di quelle popolazioni, potevano essere sufficienti. Lo scorso anno però si verificarono due fatti gravissimi: l'uno, la grande scarsità del raccolto che non lasciava margine ai piccoli proprietari per compiere durante l'invernata quei lavori straordinari che sono di massimo sollievo per le popolazioni agricole; l'altro fatto, l'annientamento, la morte quasi, di quella industria montana che era appunto rappresentata dal lavoro delle treccie di paglia.

Le rappresentanze comunali di Lojano e di Monghidoro non indugiarono a far presente all'autorità governativa le condizioni gravissime che per tal fatto erano cagionate a quelle popolazioni: condizioni gravissime che destavano un serio allarme; ed il prefetto si affrettò ad assicurare che si sarebbe provveduto coll'esecuzione di un lavoro di qualche importanza: la correzione di un tronco di quella strada n. 41, di cui ho fatto parola, fra Lojano e Sabbiano, la quale avrebbe potuto, correggendo la via-

bilità e quindi migliorando il traffico di quella strada, dare occupazione a molta parte di quella gente montana.

Il progetto era stato già preparato dal Genio civile fino dal giugno scorso; ma un ispettore credette di suggerire alcune migliori e ritocchi in ordine a quel progetto il quale fu ritornato al Genio civile proponente.

In questo momento il progetto si trova sempre presso il Genio civile per questo studio di riforme che sono state suggerite dall'ispettore: e le popolazioni, che in quel lavoro vedevano la loro salvezza, si dibattono, nel rigore di questa orribile invernata, tra i più crudi stenti.

Il Ministero dell'interno, in seguito a questa mia interpellanza, si affrettò a distribuire due sussidi di 500 lire ognuno ai comuni di Loiano e Monghidoro, ed io non so trattenermi dal ringraziarlo per questo suo atto filantropico; credo anzi che le rappresentanze dei comuni mi abbiano prevenuto col porgere alla loro volta il ringraziamento dovuto per questo atto a loro favore, ma sono certo anche che nello stesso tempo queste rappresentanze devono avere dichiarato che facevano e fanno tuttora assegnamento su quel lavoro di cui ho avuto occasione di parlare.

È facile infatti comprendere come il rimedio adottato dal Ministero dell'interno non possa essere che rimedio lenitivo, del momento, non un rimedio radicale che valga a migliorare le gravi condizioni di quelle popolazioni.

È perciò che io insisto per un provvedimento d'urgenza, quale la gravità delle cose suggerisce.

So perfettamente che l'onorevole ministro dei lavori pubblici mi risponderà che, perchè si possa dare esecuzione a quel lavoro, occorre una approvazione preventiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed un disegno di legge per l'approvazione della spesa; ma tutto questo in linea normale, quando non c'è una condizione coercitiva che impensierisce gli animi dei governanti. Quando invece è segnalata la esistenza di un pericolo che minaccia la tranquillità e l'ordine pubblico, quando vi si addita lo stato miserevole di popolazioni che non hanno modo di sostentarsi e reclamano lavoro, allora i governanti debbono trovar modo di risolvere il problema sorpassando tutte le difficoltà di indole legale e burocratica.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici

mi diceva confidenzialmente l'altro giorno: ma, caro Pini, che cosa non ho fatto io per la vostra Romagna? Credo anzi di poter dimostrare alla Camera che, se ho peccato, ho peccato di eccesso. Ed io non sono certo qui per negare la verità di questa sua affermazione; ma consentirà l'onorevole ministro che io non possa dichiararmi soddisfatto di quello che egli può aver fatto per la pianura bolognese e romagnola, quando io parlo a nome delle popolazioni dell'Appennino bolognese, e che soffrono la fame.

Ora, che voi possiate avere largheggiato e data la stura ad una quantità di lavori per quello che concerne la bonifica romagnola e bolognese, sarà opera buona, santa, redentrice per quelle popolazioni: ma questo non può tranquillizzare i cittadini di Monghidoro e di Loiano, a nome dei quali io parlo, perchè essi aspettano tutt'ora quell'aiuto che finora dal Governo non è stato loro consentito.

Ora vi domando: di fronte ai pericoli che io vi espongo, che cioè sia turbata la quiete pubblica da gente che si agita in nome di un diritto santissimo, quale è quello alla vita, voi non sorpasserete tutte le difficoltà di ordine burocratico e non adotterete un qualche espediente, che deve sempre trovarsi in contingenze simili? Attenderete che sieno avvenuti questi disordini? Quando queste popolazioni per una agitazione legittima siano scese nelle vie ed abbiano cominciato a tumultuare, dovrete mobilitare truppe, sostenere spese di polizia costosissime, e prendere, per sedare questa agitazione provvedimenti, che saranno estemporanei, non calcolati, non conducenti allo scopo, e che non arrecheranno il vantaggio che si dovrebbe legittimamente attenderne.

Ora, io dico: se ci sono difficoltà di fondi, provvedete con qualche storno o in qualunque altra maniera; ma certo è che, segnalato il fatto gravissimo di gente che soffre e che si dibatte tra i più grandi stenti, non è possibile che governanti di intelletto e di cuore quali siete, assistano indifferenti ad uno spettacolo di questo genere.

Per esempio: perchè non stralciate da questi lavori quella parte per la quale non vi sono discussioni di indole tecnica?

Perchè non provvedete a che almeno i lavori di terra siano eseguiti, dando così un mezzo alle persone che sono senza pane di poterselo procacciare onestamente come vi domandano? E se questo non vi è possibile, lasciate che io faccia almeno una

specie di domanda subordinata. Ho potuto in questi giorni verificare al Genio civile che si lavora con attiva e febbrile energia per compiere questi studi di riforma che allo stesso Genio civile sono stati commessi.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*.
In seguito alle mie premure.

PINI. Io ne traggio occasione per ringraziare l'onorevole ministro ed anche l'ufficio del Genio civile che si è compenetrato, prima ancora che svolgessi la mia interpellanza, della gravità della situazione che io sto segnalando.

Ora io vorrei che almeno l'onorevole ministro mi dicesse che non appena questo progetto ristudiato e riformato giunga al Ministero, saranno affrettate l'approvazione del medesimo per parte del Consiglio superiore dei lavori pubblici e la presentazione del disegno di legge che deve dare i fondi per l'esecuzione di questi lavori.

Io lo domando in nome di un sentimento di umanità; lo domando in nome di una popolazione che si è sempre mantenuta all'infuori di tutte le agitazioni che hanno imperversato nella provincia bolognese; lo domando in nome di una popolazione la quale ha ancora fede negli ordini costituiti, in nome di una popolazione che nella forma più pacifica e legale chiede aiuto a chi glie lo deve porgere. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*.
Rispondo all'interpellanza dell'onorevole Pini in nome anche dell'onorevole ministro dell'interno, imperocchè questi non avrebbe da dare risposte specifiche. Ciò che l'onorevole ministro dell'interno ha potuto fare lo ha fatto sollecitamente e l'onorevole Pini nella sua giustizia si è affrettato a riconoscerlo.

Poichè l'onorevole Pini ha voluto accennare a qualche fatto che gli avevo accennato in via privata, mi consenta la Camera che io ricordi precisamente quello che ho creduto opportuno di fare per giungere a quei provvedimenti che oggi l'onorevole Pini sollecita a beneficio di due popolazioni che meritano i maggiori riguardi da parte del Governo.

Come dissi altra volta alla Camera, io mi sono particolarmente occupato di preparare nella calma dell'estate e dell'autunno tutti i provvedimenti necessari per poter affrontare le procelle dell'inverno, perchè in Italia la disoccupazione è gravissima ed è

un problema che il Governo esamina con speciale riguardo, cercando di risolverlo nel miglior modo.

Appunto per poter attuare questo piano, con due leggi che portano la data del 30 giugno e del 29 dicembre 1904, ottenni dal Parlamento fondi notevoli. Senza parlare dei mezzi relativi a costruzioni ferroviarie, ricorderò che il Parlamento consentì con quelle due leggi di fare spese straordinarie per ben 41 milioni, e cioè per strade nazionali circa 8 milioni, per strade provinciali circa 20 milioni, per sussidi ad opere di difesa degli abitati circa 4 milioni e per opere fluviali 9,210,000 lire.

E poichè io ho l'abitudine di fare ogni mese un esame di coscienza tecnica, appunto per trovarmi in condizione di spingere tutti i lavori appaltati e di sollecitare i provvedimenti che mi consentano di appaltare nuovi lavori, posso annunziare alla Camera che, precisamente in vista di queste cure speciali che credo doverose per parte del ministro dei lavori pubblici, nei sette mesi dell'esercizio corrente, cioè dal primo luglio 1904 al 31 gennaio 1905, io ho ottenuto dei risultati, di cui credo che alla Camera non dispiaccia di conoscere qualche notizia.

Nella parte ordinaria del bilancio si erano impegnati, nei primi sette mesi del precedente esercizio, 20 milioni; nel presente esercizio 22 milioni; nella parte straordinaria, prima 57 milioni, quest'anno 76 milioni e 600 mila lire. Anche i pagamenti hanno avuto una curva ascendente, lo che dimostra che l'esecuzione dei lavori procede un po' più sollecita. Nel periodo anteriore si pagarono somme per 14 milioni e quest'anno per 15 milioni e mezzo nella parte ordinaria, e nella straordinaria, nel periodo dell'esercizio anteriore, si pagarono 39 milioni, e nel periodo di sette mesi di questo esercizio 46 milioni. Come vede la Camera, il Ministero ha fatto del suo meglio per sollecitare i lavori. E poichè l'onorevole Pini ha voluto anche ricordare quello, che io doverosamente avevo fatto per le provincie di Bologna, Ferrara e Ravenna, mi permetterò di accennare a questi dati, e cioè che nel solo periodo dal primo ottobre al 5 febbraio si sono appaltati lavori in quelle tre provincie per 4 milioni e 40 mila lire.

Da tutto ciò l'onorevole Pini, che del resto non ha dimostrato di dubitarne, può bene argomentare quale sia la mia volontà e quanto sia in me vivo il desiderio di corrispondere, nei limiti dei miei poteri, a

tutta le esigenze della disoccupazione. Una buona causa filantropica, quale è quella sostenuta dall'onorevole Pini, non poteva essere difesa meglio, con più vivo calore e con più vivo interessamento di come ha fatto l'onorevole Pini, a favore di quelle due popolazioni.

La storia che egli ha fatto, delle fasi del progetto dei lavori per la strada nazionale non la ripeto; mi piace però di dire all'onorevole Pini, come gli ho detto già in una interruzione, che io ho in modo particolare sollecitato la compilazione di quel progetto, e l'ho sollecitata precisamente perchè spero di poter essere in condizione di fare anche al di là, sarei per dire, dei desideri, a cui si è limitato in via subordinata l'onorevole Pini.

Egli ha concluso col raccomandare che sia sollecitato il compimento di questo progetto, che ne sia affrettato l'esame e quindi l'approvazione, e che in fine il ministro solleciti la presentazione al Parlamento della necessaria domanda di fondi. L'onorevole Pini, che si aspettava forse di dover replicare alle parole del ministro col dichiararsi insoddisfatto, oppure soddisfatto così, così, io spero che, riprendendo a parlare, possa dichiararsi soddisfatto completamente.

Come gli dicevo, io vado al di là del suo desiderio espresso in via subordinata, ed una volta, che il progetto sia approvato, e si possa fare quel tale stralcio di lavori per movimenti di terra, che oggi non è possibile di fare, fino a che non sia stabilito il tracciato, le prometto in modo formale, onorevole Pini, che io provvederò allo stralcio di quei lavori, ed, anche prima di chiedere i fondi al Parlamento, troverò modo nel bilancio dei lavori pubblici di destinare la somma necessaria per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pini per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

PINI. Mancherei certamente ad un sentimento vivo dell'animo mio se non ringraziassi l'onorevole ministro dei lavori pubblici, prima delle parole cortesi che personalmente egli mi ha dette, e poi dell'aver accolto qualche cosa di più delle mie subordinate, rendendo così paghi i voti di quelle popolazioni che, al leggere il resoconto della tornata odierna, sentiranno rinascere negli animi loro le speranze che nei giorni scorsi si erano rese vacillanti.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge per la convalidazione del regio decreto 29 dicembre 1904, n. 680, portante proroga dei termini per le operazioni concernenti i beni ex-adempriprivili della Sardegna.

Prego la Camera di voler deferire l'esame di questo disegno di legge alla stessa Commissione che studia il disegno di legge per la Sardegna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

ORLANDO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge intorno allo stato giuridico degli insegnanti nelle scuole medie.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione del disegno di legge « Convalidazione del regio decreto 29 dicembre 1904, n. 680, portante proroga dei termini per le operazioni concernenti i beni ex-adempriprivili della Sardegna ». L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della stessa Commissione che esamina il disegno di legge per la Sardegna. Non essendovi osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Dò poi atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del disegno di legge circa lo stato giuridico degli insegnanti nelle scuole medie.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

PRESIDENTE. Seguono ora le interpellanze degli onorevoli Pozzo Marco, Calvi, Bergamasco ed altri, Montemartini e Bissoati al ministro dell'interno ed al ministro di agricoltura, industria e commercio che si riferiscono al lavoro nelle risaje.

RAVA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per l'assenza dell'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, d'accordo coi colleghi interpellanti, prego la Camera di rimandare lo svolgimento di queste interpellanze a lunedì 20 corrente, tanto più che solo oggi fu pre-

sentata la relazione della speciale Commissione sulle risaie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, queste interpellanze si intenderanno rimandate alla tornata di lunedì 20 corrente.

(Così rimane stabilito).

Segue la interpellanza dell'onorevole Nitti al presidente del Consiglio dei ministri « per sapere se il Governo, a prevenire inutili e dannose agitazioni di funzionari pubblici e stipendiati dello Stato, non creda opportuno dichiarare fin da ora che, salvo il rispetto agli obblighi e agli impegni stabiliti dalle leggi vigenti, gli avanzi del bilancio devono essere diretti a diminuire le più gravi imposte sui consumi e a ridurre, dove la pressione è più aspra, le imposte dirette ». Ma non essendo presente l'onorevole Nitti, la sua interpellanza s'intende ritirata.

Seguirebbe l'interpellanza dell'onorevole Santini, ma di accordo col ministro delle poste e dei telegrafi è differita alla tornata di lunedì prossimo.

Segue la interpellanza dell'onorevole Gallina al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intenda di provvedere alle comunicazioni ferroviarie e di cooperare alla sistemazione della viabilità pubblica nei mandamenti di Abbiategrasso e di Binasco ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallina.

GALLINA GIACINTO. Cempio il dovere di richiamare l'attenzione del Governo e della Camera sulle condizioni dei mandamenti di Abbiategrasso e di Binasco in provincia di Milano, tanto in rapporto alle comunicazioni ferroviarie quanto in rapporto alla pubblica viabilità.

Dal punto di prospettiva delle comunicazioni ferroviarie, l'unico raccordo ferroviario di Abbiategrasso è con la linea Milano-Mortara: e per le comunicazioni tra Milano e Abbiategrasso sono attivate quindici corse fra andata e ritorno complessivamente. Questo numero non è sufficiente, perchè Abbiategrasso è un centro agricolo di primaria importanza; ed il suo mercato di riso, di grani e di latticini contende il primato ai mercati di Mortara, Novara e Vercelli. Perciò Abbiategrasso ha bisogno ed ha diritto che le sue comunicazioni con Milano sieno più frequenti, perchè Milano è l'emporio agricolo di tutta la regione ed in Milano hanno luogo continui mercati di tali prodotti.

Accenno per esempio e fra gli altri ad un inconveniente: l'ultima corsa da Milano per Abbiategrasso parte alle 18.55 e cioè prima della chiusura dei mercati milanesi. Urge provvedere perchè sia attivata una corsa serale verso le 20 o le 21, corsa che permetta a tutti gli agricoltori di Abbiategrasso e di questo mandamento di far ritorno da Milano alle loro sedi.

Abbiategrasso fu sempre sin qui trascurata nelle sue esigenze e nelle sue domande, mentre ha diritto di essere trattata come tutte le altre città sorelle e di eguale importanza commerciale ed agricola, di essere trattata, ad esempio, come è trattata Busto Arsizio, che ha non 15 corse ma 38 corse, come Gallarate che non ha 15 corse ma 53 corse fra andata e ritorno, da Milano.

Se sono scarse le comunicazioni ferroviarie con Milano mancano affatto le comunicazioni ferroviarie da Abbiategrasso coi comuni del suo mandamento. In esso vi sono comuni di importanza e rispetto all'industria e rispetto all'agricoltura, e rispetto alla popolazione; comuni come Corbetta, che conta oltre 7 mila abitanti, come Robecco, che ne conta più di 4 mila, come Bareggio ed altri. Orbene nè ferrovie nè tramvie allacciano Abbiategrasso ai comuni del suo mandamento. Questi comuni importanti distano vari chilometri da qualunque tramvia e da qualunque ferrovia. Questi comuni, ed Abbiategrasso, tutti vicini ai centri industriali di Busto Arsizio, di Legnano, di Castellanza, di Gallarate, attendono da moltissimi anni l'attuazione di una linea Abbiategrasso-Busto Arsizio, che permetta il più rapido scambio dei prodotti industriali coi prodotti agricoli e il nascere e fiorire dell'industria in questa zona ricchissima di acque.

Di questa linea Abbiategrasso-Busto Arsizio verrà presto presentato all'onorevole ministro un progetto, col quale si proporrà di affidare la costruzione e l'esercizio della medesima alla Novara-Seregno. Io approfitto di questa interpellanza per raccomandare caldamente all'onorevole ministro di sollecitare la concessione governativa di questa linea, col necessario sussidio chilometrico.

Nel mandamento di Binasco trovansi molti comuni importanti come Lacchiarella, Motta-Visconti, Rosate, Vernate ed altri. Soltanto Gaggiano, è unito con la ferrovia a Milano; solo Binasco e Casarile sono uniti con un tramvia a Milano. Gli altri tredici

comuni del mandamento distano dalla ferrovia e dalla tramvia da 3 a 12 chilometri. Notisi che Motta Visconti ha un opificio industriale con oltre 300 operai. Notisi che, ad esempio, gli operai i quali risiedono nel comune di Lacchiarella, devono ogni giorno percorrere due volte sei chilometri per recarsi a Rozzano all'opificio e ritornare alle loro case. Urge pertanto che venga dall'onorevole ministro studiata ed attivata una linea Abbiategrasso-Pavia che unisca tutti questi comuni.

Dal punto di prospettiva della viabilità, nel mandamento di Abbiategrasso vi ha una sola strada provinciale, quella di Abbiategrasso-Robecco, ma anche essa è di larghezza soltanto comunale; tutte le altre strade sono comunali. La strada più importante, quella strada che congiunge due capoluoghi di mandamento, Abbiategrasso e Binasco, lunga circa venti chilometri è tutta comunale ed in alcuni tratti è così angusta che, trovandosi racchiusa fra due corsi d'acqua, se due veicoli s'incontrano diventa necessario mandare l'un veicolo nell'acqua per dar luogo all'altro di passare. Questa strada era stata dichiarata provinciale sino a Vermezzo, ma alla dichiarazione non è seguita l'esecuzione, per cui vi è la dichiarazione di strada provinciale, ma la strada provinciale non esiste affatto.

Così pure non fu eseguito il ponte di Vermezzo che dovrebbe congiungere la via Binasco-Abbiategrasso. Ora io domando all'onorevole ministro che voglia interporre il suo autorevole ufficio presso il prefetto della provincia di Milano, allo scopo di ottenere che la strada provinciale Binasco-Coazzano-Rosate-Gaggiano venga attivata prontamente. Così a questa strada potranno rannodarsi le altre strade Lacchiarella-Binasco, Coazzano-Motta-Rosate, Vermezzo-Abbiategrasso. La provincia di Milano ha sempre regalato a coloro che chiedevano comunicazioni stradali, soltanto delle grandi promesse. Io mi rivolgo all'onorevole ministro perchè voglia compiacersi egli pure di ricordare coll'autorità del suo nome alla provincia di Milano queste promesse, ed io posso sperare che con un intercessore di tale vaglia pur una volta le promesse saranno mantenute. Io pertanto confido che l'onorevole ministro vorrà provvedere per l'attuazione delle comunicazioni ferroviarie e vorrà insistere presso chi di ragione per l'urgente attuazione delle indicate strade provinciali da troppo tempo reclamate.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Gallina ha cominciato con lamentarsi che Abbiategrasso è trascurato e per dare la prova di questa trascuratezza ha detto che quel comune ha con Milano soltanto quattordici corse al giorno, mentre Gallarate ne ha trentotto.

Certo di fronte ad un miliardario, il milionario può dirsi povero (*Si ride*), ma l'onorevole Gallina deve convenire che Abbiategrasso non è poi così maltrattato. Se ella mi domanda uno studio di rimaneggiamento degli orari, in modo da potere avere qualche comunicazione serale più confacente agli interessi che Abbiategrasso ha con Milano, io sono perfettamente d'accordo con lui e lo assicuro di tutto il mio vivo interessamento perchè questo studio possa essere condotto con la maggiore benevolenza e con eguale sollecitudine. Ma se ella mi domanda qualche cosa di più, sono dispiacenti di doverle rispondere che le convenzioni ferroviarie non darebbero diritto al Governo nemmeno di imporre le 14 corse che presentemente ci sono. (*Interruzione del deputato Miniscalchi*)... No, domanda anche qualche altra cosa prima della strada provinciale;— domanda pure delle ferrovie e tramvie.

Ora per questo io non posso dirle nulla, onorevole Gallina, perchè le tramvie non si costruiscono che dalla industria privata e il Ministero dei lavori pubblici non interviene che per i riguardi della sicurezza, o per la concessione del suolo stradale quando si tratta di strade nazionali.

Ma per quanto riguarda le ferrovie l'onorevole Gallina ha fatto due domande molto precise, la prima che il Ministero dei lavori pubblici voglia sollecitare l'esame di una domanda che sarà presentata per la concessione di una linea col sussidio chilometrico e precisamente della linea Abbiategrasso-Busto-Arsizio. Ora l'onorevole Gallina può star sicuro che l'esame della domanda sarà condotto molto sollecitamente nella lunga trafila che deve percorrere: prima di tutto la Commissione che fa un esame preliminare di tutte le domande di concessione, poi il Comitato delle strade ferrate, il Consiglio dei lavori pubblici, il Ministero del tesoro e finalmente il Consiglio di Stato.

Come vede, la via non è breve; ma io nuovamente prometto che tutta questa strada sarà percorsa con passo rapido.

In ordine alla linea richiesta per Abbia-

tegrasso-Pavia il Ministero dei lavori pubblici non può prendere iniziative, perchè ormai il Governo, all'infuori di risolvere la questione delle ferrovie complementari, per cui io credo di aver compiuto il mio dovere con la recente presentazione di un apposito disegno di legge, il Governo (dico) non può fare altro che aspettare che vengano presentate domande di concessione, e queste domande esaminare con ogni premura e diligenza, disposto sempre a concedere quella maggior misura di sussidio chilometrico che sarà consentita dall'esame del piano finanziario posto a base delle domande.

In ultimo l'onorevole Gallina si è limitato a domandare l'intervento ed i buoni uffici del ministro dei lavori pubblici presso la prefettura di Milano.

Io posso rispondere che anche direttamente interporrò i miei uffici presso l'amministrazione provinciale di Milano; in questo non ho nessuna difficoltà non disconoscendo l'interesse che la strada a cui si è riferito l'onorevole Gallina sia costruita. Io quindi quest'opera di sollecitazione presterò con la maggiore premura, ben lieto anch'io se i miei uffici sortiranno l'effetto che l'onorevole Gallina ed io desideriamo. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Gallina ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

GALLINA GIACINTO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che in confronto dei miliardari i milionari sono poveri, e che Abbiategrosso, avendo 15 corse, è per lo meno nella condizione dei milionari. Abbiategrosso sarà così milionaria, ma per celia, perchè io ho già osservato all'onorevole ministro che altre città vicine ad Abbiategrosso e nelle identiche condizioni hanno non 15, ma 38 e persino 53 corse.

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Quelli sono i miliardari.

GALLINA GIACINTO. Felici loro! Ma io ho domandato, a parità di condizioni, parità di trattamento. Non avevo ragione però di aspettarmi, invece di un criterio di giustizia, quella punta ironica che soltanto mi ha regalato l'onorevole ministro. (*Comenti*).

Relativamente alle pratiche per l'attivazione della linea Abbiategrosso-Busto Arsizio io ringrazio l'onorevole ministro per la sua promessa di accelerare la definizione, come lo ringrazio della sua dichiarazione di volersi interporre presso la provincia di Milano e direttamente anche presso il Consiglio provinciale per l'esaudimento della mia

domanda. Su questi due punti adunque delle sue dichiarazioni, onorevole ministro, io sono soddisfatto; ma non sono soddisfatto per la sua prima dichiarazione di non volersi ella interessare per l'attivazione di una nuova corsa,...

TEDESCO, *ministro dei lavori pubblici*. Me ne interesso, ma non ho facoltà di ordinarlo alla Società.

GALLINA GIACINTO. Ma noti, l'onorevole ministro, che vi è una corsa merci che parte appunto da Milano verso le 20 o le 21, per modo che non si tratterebbe di attivare una nuova corsa, ma si tratterebbe di far quello che, a mia istanza, si è fatto anche con Abbiategrosso, e recentemente: permettere che a quel treno merci siano aggiunte delle carrozze viaggiatori.

Spero che almeno questa subordinata possa essere accolta in progresso di tempo con benevolenza dall'onorevole ministro, e per ora non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interpellanza.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica...

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

ORLANDO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Rosadi, con un suo telegramma, mi manifesta il desiderio che la sua interpellanza sia svolta domani. Per mia parte consento al differimento; circa al giorno non sono io che posso decidere, e me ne rimetto alla Presidenza della Camera.

PRESIDENTE. L'interpellanza dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica sarà rimandata.

Segue l'interpellanza dell'onorevole Ferri Giacomo ai ministri dell'interno e delle finanze « per conoscere se e quali mezzi intendano porre in opera a far cessare l'enorme, ingiusta sperequazione esistente fra le diverse provincie d'Italia nell'applicazione della tassa di famiglia, e ad impedire che con questa si continui una iniqua spogliazione, specialmente nella bassa provincia di Bologna, ai danni dei poveri braccianti e contadini ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferri Giacomo per svolgere questa sua interpellanza.

FERRI GIACOMO. La situazione anormale nostra in materia di legislazione sui tributi locali, è dovuta alla mancanza di sistema del legislatore italiano, che provvede mano mano alle esigenze delle finanze dei

comuni senza un concetto direttivo, senza nesso, senza curarsi dei precedenti e della razionalità delle imposte. E così noi abbiamo un fascio di imposte che gli stessi cespiti di entrata colpiscono direttamente o indirettamente e con tendenza evidentemente rivolta a poggiare sulle classi meno agiate.

Noi ricordiamo che nel nostro Parlamento si elevarono parecchie volte lamenti e si ottennero solenni promesse dal banco dei ministri. Noi ricordiamo che le Commissioni parlamentari del 1870, del 1876, del 1895 accertarono il disordine; che i diversi disegni di legge che proposero di ripararvi, abortirono, così quello della Commissione reale del 1870, il progetto Magliani-Crispi 1887, quello Nicotera 1892 e finalmente il tentativo coraggioso dell'onorevole Woltemborg.

Noi così continuiamo a brancolare fra le più antiche ed odiose forme di tassazione, mentre già all'estero si è istituita e sperimentata con superbo successo la imposta *tipica fondamentale* che in Italia noi potremmo ricavare dalla tassa di famiglia, la quale unita a quella sul valore locativo, potrebbe benissimo soddisfare ai desideri del legislatore, ai bisogni delle amministrazioni municipali, trasformandola in tassa sul reddito netto.

Una voce. E progressiva.

FERRI GIACOMO. Benissimo, e progressiva, anche perchè, meglio così corrisponderebbe alle esigenze della giustizia contributiva.

Ma intanto che stiamo aspettando di uscire dalla tassazione tumultuaria, inorganica e spensierata del presente non possiamo dimenticare le iniquità che si perpetrano, contro il pensiero del legislatore, abusando del sistema attuale, dalle classi dominanti nelle amministrazioni comunali, ai danni delle classi diseredate.

La *tassa di famiglia*, ha presso di noi tradizioni che risalgono a Servio Tullio, che vengono giù attraverso i comuni nel Medio Evo, e le troviamo ancora, all'epoca dell'unificazione di Italia, nei Ducati di Modena e di Parma, negli Stati pontifici, nella Liguria e nel Piemonte dove avea assunto caratteri importanti e tali da segnare in rudimento i principi dell'*income tax* inglese.

Nel 1864 per calmare in parte i contribuenti italiani ai quali si imponevano nuove imposte e perchè la tassa focatico avea una tendenza all'odioso *testatico*, quindi imposta indegna di uno stato civile, fu

abolita. Però subito nel 1866 si tentò di risuscitarla e il Cambray Digny con la legge 26 luglio 1868 tentò di richiamarla in vita con una disposizione confusa in uno dei soliti *omnibus* finanziari. Così di straforo riprese vita e senza alcuna disposizione legislativa che ne definisse i limiti ed il funzionamento, fu delegato alle Deputazioni provinciali di regolare questa materia, strana delegazione che rendeva inevitabile la mancanza di unità di indirizzo.

In ogni provincia sorsero regolamenti intonati a concetti diversi o, meglio, ad interessi diversi da quelli previsti dal legislatore, poichè le classi dominanti nelle provincie pensarono subito a sfruttare la loro privilegiata condizione che si era venuta creando, tradendo il concetto informatore della tassa, addossando questa alle classi che dovevano esserne esonerate.

Noi non possiamo descrivere qui quanto rilevammo nello studio di tanti regolamenti e così la selva di disposizioni strane, contraddittorie che stanno a dimostrare l'anarchia entrata in questo genere di tassazione sotto gli occhi del compiacente Governo che aveva il compito di armonizzare, di far contenere nei limiti della legge; perchè i regolamenti provinciali non dovevano essere esecutivi, se non quando, sopra parere del Consiglio di Stato, il Governo del Re avesse emanato il decreto relativo.

Si dirà: come mai voi che siete così caldi difensori dell'autonomia comunale, sentite proprio voi il bisogno di invocare nuove leggi a questo istituto che ha tanto bisogno di libertà?

Noi vogliamo la più ampia autonomia e libertà, che sviluppano il sentimento della responsabilità, che rinfocolano e rinfrancano l'educazione politica del popolo. Ma libertà nell'orbita della legge, libertà nell'armonia indispensabile fra i diversi comuni della nazione.

Noi quindi vogliamo una legge che detti le norme fondamentali di un'imposta nazionale che determini quali enti intende colpire, quali i criteri per determinare i redditi tassabili, quali le proporzioni, quali le quote esonerate. I capisaldi indispensabili all'intima giustizia ed all'essenza della funzione propria della tassa.

La presente libertà serve, data la scarsa educazione politica di gran parte delle nostre popolazioni e la ancora scarsa loro partecipazione al suffragio, serve dico, soltanto di mezzo sicuro di furba speculazione o di

persecuzione, ai monopolizzatori del potere.

Questa tassa oggi ha assunto un posto importantissimo, dopo la legge Carcano sulla abolizione dei dazi sui farinacei e non vado errato dicendo che contribuisce agli oneri comunali per non meno di 40 milioni! Perciò merita tutta la previggenza del legislatore!

Ma, per di più, a dimostrare come anche per le enormità che si rivelano nel funzionamento di questa tassa si esiga l'interessamento di voi, onorevoli ministri, della Camera e del Paese, consentitemi d'intrattenervi ancora sulla tassa di famiglia, richiamandovi alle ragioni della tassa.

La *tassa di famiglia*, ci hanno detto gli uomini della scienza e insegnato, con le loro sentenze, i magistrati amministrativi e giudiziari, che è imposta diretta a colpire l'*agiatezza*: cioè, quel compendio di comodi, di benessere che dà l'impronta della potenzialità contributiva, della fortuna delle famiglie; *agiatezza* che va desunta dalla somma di tutte le attività, passività, numero, qualità dei componenti la famiglia, condizione sociale, località, abitudini, insomma dal tenore di vita e dalle risorse della famiglia.

Invece, con ogni specie di artifici, le camarille insediate nei municipi riuscirono a deviare da queste basi fondamentali, e così a poggiare tutta o quasi tutta la imposta non sugli agiati, per i quali era stata studiata, ma sui disagiati, su quelli che la tassa aveva voluto risparmiare. Giacchè è evidente che non hanno forza contributiva e non possono essere condannati a pagare imposta *sulla loro agiatezza* coloro che non ricavano che l'indispensabile per non morire e che non posseggono che i ferri del mestiere.

È evidente che il legislatore non volle e non poteva colpire coloro, che l'articolo 45 del patto statutario esonera dal contribuire.

Ho esaminato molti dei regolamenti comunali e provinciali esistenti nelle diverse provincie, e molte statistiche; ma, disgraziatamente, l'ufficio nazionale di statistica è in arretrato, si ferma al 1899 e anche i dati del 1899 non sono precisi, cosicché mi trovo costretto a basarmi in gran parte su dati poco recenti, i quali, però, sono pur sempre eloquentissimi ed inoppugnabili per giustificare la mia interpellanza.

Dall'esame dei regolamenti diversi e, più di tutto, dall'esame dei regolamenti comunali che esplicano quelli provinciali, l'e-

videnza sta a dimostrare come invece di colpire l'*agiatezza*, la fortuna delle famiglie, sia appunto colpito sempre il reddito lordo, escogitando così il metodo sicuro di evitare che qualsiasi famiglia, per quanto povera, possa, volendo, sfuggire all'imposta; giacchè noi vediamo che anche la famiglia di tre sole persone non può vivere se non ha almeno intorno alle 500 lire in danaro o in farina, e si ebbe cura nei comuni rurali di regola di esonerare i soli redditi inferiori a lire 200 dalla tassa.

Voi vedrete, a proposito, il disordine esistente massime sulle esenzioni; e così mentre a Vicenza sono eliminati dai ruoli di tassa di famiglia i contribuenti che hanno meno di lire 2,000, a Firenze si esonerano i redditi solo sino a 1,300, a Modena, Ferrara e Parma quelli sino a 1000 lire e in generale quelli che hanno meno di 200 lire, per arrivare poi a 287 comuni che non esonerano alcuno; tante sono le persone, tanti i tassati, cosicché l'imposta si risolve nel vero e proprio testatico, in quella tassa che è stata dai legislatori considerata come indegna di appartenere alle legislazioni civili.

Nè meno impressionanti sono le oscillazioni nei massimi e nei minimi dell'imposta. Per esempio, i comuni rurali, che sono quelli nei quali non esistono che per rare eccezioni gli agiati, di dove gli agiati anzi emigrano, in cerca dei maggiori comodi, per goder le ricchezze che da quei piccoli centri traggono e pei quali non contribuiscono, hanno le quote elevate. Infatti Vado comune di 1900 abitanti, ha un massimo di lire 40; Diano Marina con abitanti 2250, lire 60; S. Felice sul Panaro con abitanti 8900, lire 300, mentre di contro nei comuni urbani dove grandissime sono le utilità che si offrono coi servizi pubblici ai cittadini ben minori sono le contribuzioni. Valgano i fatti: Vercelli, una città che ha 29,000 abitanti, non ha che il massimo di otto lire, Venezia che ha 135 mila abitanti, ha un massimo di 135 lire!

La sperequazione la trovate anche se confrontate i centri urbani tra di loro.

Così Treviso, con 31 mila abitanti, paga 25 lire, Mantova, invece, con 30 mila, ossia con mille abitanti di meno, paga 500 lire, Tortona con abitanti 14 mila, paga 10 lire, Teramo con 20 mila, paga 700 lire, Foggia con 40 mila abitanti, paga 75 lire, Ancona con 48 mila abitanti, paga 800 lire, Venezia con 135 mila abitanti, paga 125 lire, Bologna con 121 mila abitanti, paga 1000 lire!

Sono tutte queste tali sperequazioni che non possono non indignare i cittadini ed imporre di provvedere ad una anarchia, la quale viola i diritti di giustizia e di uguaglianza.

La classe dominante, per confondere l'occhio presbita del pubblico grosso e continuare in questa specie di quasi truffa tributaria a danno della povera gente, colpita sotto l'ombra della legge, sapete che cosa ha fatto? Ha coi regolamenti istituite tariffe con una confusa serie di *categorie* e di *classi*, come per far credere di meglio distribuire i pesi pubblici, ma in fondo per trovare una rete così larga che nessuno dei piccoli possa sfuggire.

E di vero, mentre nelle provincie meridionali trovate molti comuni che hanno due o tre classi; che a Vicenza arrivano a 8 e a 14 a Siena, voi osservate poi che a Caltanissetta si arriva a 100, a Camerino a 200, a Recanati a 400!

E che le intenzioni di coloro che tengono l'amministrazione incamerata nelle loro mani, sia proprio quella di sfruttare le classi del proletariato, voi potete riprovarlo colle risultanze della statistica, giacche voi trovate che su 5,600 comuni che sono tassati, 5,402 sono comuni rurali, che hanno una popolazione inferiore ad 8,000 abitanti, e solo 75 di questi comuni hanno una popolazione superiore ai 20,000 e solo 5 città con una popolazione superiore a 50,000 hanno l'imposta.

Si è cercato proprio con ogni modo, con ogni studio e con ogni abilità, di colpire, di preferenza, la classe dei lavoratori dei campi. Ma la dimostrazione la potete avere, anche se guardate il riparto dell'imposta fra le diverse regioni d'Italia.

Nel nord, che è la parte d'Italia più faticosa e più agiata, si paga ben poco, di fronte all'ingente gettito della tassa nel sud! E poichè questa risultanza sta nella maggiore popolazione di questa parte, sempre più io traggo conferme evidenti che si perseguitano gli uomini e non le rendite e che il testatico non è abolito!

Notevoli sono le definizioni escogitate abilmente dai *consorti* sulla parola *famiglia* per dare la maggiore latitudine dalla parte dei proletari e minore dal lato dei più fortunati. Leggete infatti i regolamenti di Venezia, di Parma, di Modena, di Firenze, sempre fra di loro diversi!

Per sfuggire all'imposta, gli abili ed interessati amministratori favoriti dalla for-

tuna, hanno trovato delle distinzioni stranissime anche sulla residenza.

Così i ricchi, che hanno vasti possedimenti in diversi siti e in diversi comuni, possono sfuggire al pagamento anche delle piccole quote loro assegnate profittando delle definizioni sulla residenza.

DI SANT' ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A Roma fanno pagare tutti.

FERRIGIACOMO. Ma in che proporzione? L'onorevole ministro dell'interno avrà notato che io ho diretto le mie osservazioni specialmente sui comuni rurali e sui comuni del Bolognese e dirò meglio del Basso Bolognese. Se grandi sono ed evidenti le ingiustizie e stridenti le disuguaglianze che ho descritte, se la necessità di un regolamento generale si impone in tutte le provincie, a maggior ragione urge nella provincia di Bologna. Io so che ivi, questo regolamento si sta studiando da parecchi anni. Io credo poco nella bontà del progetto perchè guardo all'origine. Nel Basso Bolognese anche i braccianti, la classe più disgraziata fra i salariati, sono tassati senza distinzione. Prendo per base un regolamento tipo, quello di S. Giovanni a Persiceto. Volete, onorevoli ministri, constatare come appunto in quella località sia in vita sempre il testatico? Guardate al fatto che nessuno è escluso se atto al lavoro e al fatto che mentre il numero dei componenti la famiglia è criterio per diminuire l'imposta, in questi siti per le famiglie dei braccianti serve ad aumentare di un terzo o di due terzi il contributo.

Ai contadini, che noi chiamiamo mezzadri, i nostri proprietari hanno trovato mezzo di far pagare a loro quasi tutta l'imposta; e così per ciascuno da 40 a 80 lire a Persiceto, ed in altri comuni si arriva sino a 100 lire all'anno. Una vera e propria spogliazione!

Perchè questo avviene? Perchè i proprietari abusando dell'ignoranza e soggezione di quei loro obbligati, hanno trovato il modo di risparmiare a sè stessi le maggiori imposte addizionali che altrimenti sarebbero occorse al bilancio del comune. E questa è una vera e propria usurpazione prodotta da egoismi che non trovano freni nella nostra legislazione.

Pensate che mentre non si risparmiano da una tassa focatico da 10 a 12 lire le famiglie miserabili dei *partecipanti* i quali profittando dell'antica istituzione di beneficenza locale hanno in usufrutto un ettaro di terreno sul quale pagano però per tasse dirette

e spese di amministrazione oltre lire 40 annue, un fitto e caro fitto, i milionari, i latifondisti dei luoghi come i Montpensier, i Torlonia, ecc., non contribuiscono con un soldo a questa imposta che fornisce loro ed alle loro proprietà tanti utili e migliaia di lire all'anno.

Del resto guardate i ruoli di quei comuni e voi troverete, per esempio, (io non farò nomi!) voi troverete delle autorità di primo ordine che possiedono perfino 18 stabili e che pagano soltanto 75 lire per tassa famiglia, mentre ognuna delle famiglie coloniche che abitano in quegli stabili pagano lire 90 e le minori lire 40. E queste non sono eccezioni, sono la regola: i proprietari o non pagano o pagano meno dei loro coloni!

Basta leggere i bilanci e, per esempio, quello di Persiceto. Quivi tutte le famiglie sono colpite, nessuna è esclusa; e trovate che la classe dei 190 proprietari corrisponde lire 5800 mentre quella nella quale si trovano i coloni paga 22,000 lire e la classe dei braccianti concorre pagando lire 2,450. Voi avete in ciò la riprova del sistema barbaro di applicazione di questa tassa e vedete come essa serva ad esonerare i ricchi possidenti dal loro dovere di contribuire ai pesi del comune.

Ma i proprietari del Bolognese e le loro autorità cercano giustificare dicendo: « badate, tutti i cittadini debbono contribuire alle spese del comune e dello Stato, e per ciò è naturale che anche queste classi di braccianti e contadini sopportino la loro parte di pesi e così paghino la tassa famiglia, mentre noi paghiamo tutte le altre ». Noi rispondiamo: che non è lecito intanto servirsi di un dato ragionamento per liberarsi di una imposta e addossarla alla classe dei non agiati i quale la legge voleva risparmiati.

In merito poi va sbugiardato l'asserto che i proprietari del Bolognese basso paghino le imposte essi e non i coloni, giacchè nel patto colonico vige un articolo per il quale il colono o mezzadro restituisce col *patto-pigione* (così detto) *la metà di tutte* le imposte pagate dal proprietario!

Ma per di più al contadino, al bracciante si impone la odiosa tassa del dazio consumo che non paga il proprietario per la ragione che nei comuni aperti rurali sono esclusivamente le classi inferiori dei contadini e dei coloni che pagano il dazio; perchè i ricchi comprano all'ingrosso e non rispondono così al balzello. E così è che il con-

tadino ed il bracciante nei nostri rurali comuni del basso Bolognese sono quelli che sopportano il maggior carico delle imposte comunali anche senza la tassa di famiglia che loro s'aggrava tradendo la ragione e gli scopi della legge.

E a scanso di equivoci sarà bene rilevare le condizioni dei nostri coloni, giacchè è una leggenda la storia della fortunata mezzadria per la quale si fa credere che tutti i prodotti si dividono a metà. Non è vero nella pratica, perchè col patto colonico si detrae dal proprietario la metà precisa delle tasse, il consumo e riparazioni degli attrezzi, una certa spesa annuale per opere speciali a favore del padrone, ricche onoranze a favore del padrone, gli interessi elevati del capitale. Cosicchè, sommati tutti questi benefici per il padrone, voi riducete il mezzadro ad un vero affittuario che paga un caro canone d'affitto e per di più colla condizione di dividere le rendite col padrone dopo che la famiglia colonica le ha prodotte col proprio sudore.

E vi è al Governo un ministro che conosce bene le condizioni dei contadini della provincia bolognese e sa che quelle famiglie coloniche sono sempre indebitate fino agli occhi coi proprietari, sotto dei quali stanno da cento o duecento anni ereditando, pur vivendo una miserabile vita, di generazione in generazione i debiti dei loro genitori.

E che dirò dei braccianti, di questi poveri paria che non hanno neppure la sicurezza del lavoro, che vivono di polenta, che conducono una vita di tante privazioni, braccianti che voi vedete scalzi tutto l'anno, vivere in luride stamberghe, colpiti spesso dalla pellagra, che voi, Governo, dovete aiutare in molte circostanze con quei lavori straordinari, dei quali ha parlato poco fa l'onorevole Tedesco? Pensate che questa gente che voi dovete sorreggere spesso d'urgenza perchè campino la vita, sono poi dai proprietari dei luoghi, padroni dei comuni, colpiti ferocemente coll'imposta focatico!

Ecco le ragioni per le quali io mossi interpellanza ai ministri delle finanze e dell'interno.

Al ministro delle finanze, che conosco giovane di mente poderosa e di idee moderne, domando intanto che presto d'urgenza presenti qui un disegno di legge, che strappando tante ingiustizie, disciplini tutta questa materia.

Al ministro dell'interno poi, (io non intendo di dirgermi solo al ministro at-

tuale, il quale ha fatto quello che hanno fatto i suoi predecessori) domando: perchè mentre si considera il comune come un minore, come un prodigo sotto tutela, tutte le volte che osa anche per vera utilità di interesse generale, toccare di un centesimo le maggiori addizionali, solo perchè queste toccano gli interessi delle classi agiate, che hanno tutti gli organismi dello Stato in loro difesa e prefetti e Giunte provinciali amministrative insorgono ed arrestano le deliberazioni; perchè invece, io domando, lasciarsi sconfinata libertà alle amministrazioni comunali e dormono le autorità tutorie quando amministrazioni ingiuste e senza cuore perseguitano, spinte da insaziabili egoismi, queste classi numerose di denutriti, spremendo le ultime gocce del loro sudore confuse tra le loro lacrime, a rovina delle loro fibre sfinite e delle loro sventurate famiglie?

Voi, onorevoli ministri, molte volte avete gridato perchè noi socialisti constatiamo e ci serviamo della lotta di classe. Orbene, io vi ho dimostrato oggi che siete spettatori compiacenti della spietata guerra di classe che la classe dei detentori della ricchezza e del potere compie a danno degli altri cittadini (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interpellanza dell'onorevole Ferri Giacomo è diretta anche al ministro dell'interno; si riferisce però principalmente al ministro delle finanze il quale quindi risponderà più largamente di quanto non potrei fare io. Mi limiterò dunque ad alcune semplicissime dichiarazioni ed osservazioni.

Riconosco giustissimi gli appunti relativi al modo come si applica la legge sulla tassa di famiglia o fuocatico, come riconosco la necessità assoluta di disciplinare questa materia, poichè vi è un'enorme sperequazione non solo fra regione e regione, ma anche fra i comuni di una stessa regione e persino fra gli abitanti di uno stesso comune. Questa ultima sperequazione il più delle volte deriva da considerazioni di partito, da animosità che le amministrazioni comunali nutrono verso i loro avversari.

Sarebbe quindi opportunissimo di togliere ai comuni l'applicazione della tassa medesima: ciò venne tentato in Sicilia dal commissario civile onorevole Codronchi e credo con qualche successo. La tassazione

fu deferita a Commissioni estranee al Comune. Ma per ottenere quello che chiede l'onorevole interpellante occorre una legge. So che studii al riguardo sono in corso fra i Ministeri delle finanze e dell'interno.

L'onorevole Ferri Giacomo ha citato diversi disegni di legge che non hanno avuto fortuna, ma la colpa di ciò non è nè del Governo nè del Parlamento, sibbene delle circostanze che hanno sempre impedito la discussione di quei disegni di legge.

Io mi auguro che se il ministro delle finanze d'accordo con quello dell'interno si persuaderà a presentare un disegno di legge, questo possa, e conto anche sull'opera dell'onorevole Ferri, giungere in porto.

Ma l'onorevole interpellante passando per la via larga è giunto alla parte che più lo interessava, cioè alla questione del Bolognese, accusando il Ministero dell'interno di fare una lotta di classe a rovescio e di non curarsi della condizione di quei paesi. Ora il Ministero dell'interno si è sempre preoccupato di tutto ciò ed ha richiamato l'attenzione del prefetto di Bologna sulla questione cui allude l'onorevole Ferri. Il prefetto ha risposto così:

« Nella provincia di Bologna, per togliere ogni motivo alle lamentanze circa l'applicazione della tassa di famiglia, la Giunta provinciale amministrativa (e noti l'onorevole Ferri che questa non è un organo del Governo poichè l'elemento elettivo vi ha prevalenza, sicchè non è giusto dire a noi: le vostre Giunte amministrative, sarebbe meglio dire: le nostre Giunte) (*Si ride*), la Giunta provinciale amministrativa, dicevo, ha compilato un nuovo regolamento che oggi ho nuovamente rassegnato, con le chieste informazioni, al Ministero delle finanze. Con esso introduconsi essenziali innovazioni, cioè la progressività della tassa (di ciò sarà lieto l'onorevole Ferri), il reddito minimo, il diritto di ricorso alla Giunta provinciale amministrativa ».

Voglio sperare che l'onorevole Ferri si dichiarerà soddisfatto di questa breve risposta e l'assicuro che il Ministero dell'interno cercherà sempre di aiutare e sostenere, per parte sua, le giuste ragioni degli umili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

MAJORANA ANGELO, *ministro delle finanze*. L'interpellanza dell'onorevole Ferri Giacomo comprende una parte generale ed

una speciale, fra loro intimamente connesse. Invertendo l'ordine seguito dall'onorevole interpellante, mi piace rispondere prima sulla parte speciale, tanto più che è quella, che ha dato occasione all'egregio collega nella fine del suo discorso, di esclamare che, in sostanza, il Governo si compiace se dalla cattiva applicazione delle leggi viene fuori molto malcontento, che si riverbera anche contro le istituzioni. Ora io debbo dichiarare all'onorevole Ferri che proprio in questo caso la sua invocazione, almeno per quest'ultimo tempo, non risponde alla realtà dei fatti, poichè il Governo si è tanto preoccupato della gravità delle cose nella provincia di Bologna, per quanto si riferisce alla tassa di famiglia, che, come ha detto il mio collega dell'interno e come io confermo, ha vivamente concorso alla riforma del relativo regolamento. L'onorevole Ferri, che è così bene informato delle cose di tutti i comuni d'Italia, tanto da antivenire una statistica, che ancora non esiste, e che in specie conosce molto bene le condizioni della provincia di Bologna, ha dichiarato che non sa i termini del nuovo regolamento, che si sta preparando. Ebbene io sono in grado di dargli qualche notizia in proposito, e nutro fiducia che le brevissime mie informazioni, potranno valere a smuoverlo dalla severità, con cui, almeno per questa parte, ha espresso il suo concetto.

Effettivamente il regolamento, che è ancora, ma spero per pochissimo tempo, in vigore nella provincia di Bologna, non è informato a quei principî di giustizia tributaria, che tutti noi, — creda pure l'onorevole Ferri, — senza alcuna distinzione di parte, o di settore, speriamo che trionfino. Basti dire che nell'articolo 8 del regolamento i contribuenti sono divisi in tre categorie, l'ultima delle quali è quella degli operai giornalieri, e questa stessa è suddivisa in due classi di cui l'una comprende coloro, che hanno lire 3 di aliquota e l'altra, mi spiace doverlo dire, è costituita da coloro, che hanno l'aliquota di lire 1.50. Soggiungo che lo stesso regolamento nell'articolo 20 esclude solo le famiglie assolutamente indigenti, e sul modo, con cui siffatta disposizione si applica, sono venute da molto tempo delle giustificate doglianze. Il regolamento, che la Giunta provinciale amministrativa ha proposto, e che ha formato oggetto di lungo dibattito fra il Ministero delle finanze, il Ministero dell'interno e le autorità locali, segna un note-

vole progresso, poichè stabilisce dei minimi di tassabilità ben più definiti ed elevati di quelli precedenti, distingue i comuni in ragione della popolazione, ai fini della imposizione; all'articolo 5 esenta le famiglie, il cui reddito imponibile è inferiore, secondo la diversa popolazione, a lire 1,200,800,700,500, e, sempre tenendo conto della diversa popolazione, stabilisce per i redditi minimi una aliquota di soli 40 centesimi che sale a 0,60 pel comune di Bologna, e determina inoltre un sistema generale, abbastanza ben congegnato, di detrazioni, che si debbono fare sui redditi accertati, per cui, come è naturale, vengono ad essere diminuiti ancora i limiti minimi di tassabilità.

Come vede l'onorevole collega da questo breve accenno, un grandissimo progresso è stato fatto, progresso, che, io ho fede, non rappresenterà l'ultima parola. Dalla parte speciale della provincia di Bologna passo ora a quella generale, dell'assetto, cioè, della tassa di famiglia, il quale forma oggetto delle più amoroze cure del Governo, appunto perchè s'impone il riordinamento di un balzello, che (non seguirò il collega Ferri nei suoi accenni storici) effettivamente è venuto, nella storia del nostro regime tributario, adattandosi in una maniera complementare, integrale, così come è vizio fatale di origine di tutti i tributi locali dello Stato.

Io non verrò certamente qui a tessere l'apologia del sistema tributario locale italiano, che è tanto difettoso, che, come altra volta da semplice deputato ed anche da ministro ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera, rappresenta l'esponente più acuto del grave problema, e rappresenta il punto più debole, e quindi più bisognevole di maggiori e affettuose cure.

Ora effettivamente i tributi locali in Italia sono male organizzati, soprattutto per la ragione che essi costituiscono un sistema di integrazione poco razionale, molto empirico, adottato, volta per volta, quasi come rappezzatura, dal Parlamento per suffragare i comuni nei momenti continui, in cui lo Stato ha loro chiesto di provvedere a qualche servizio.

Così come è ordinata, la tassa di famiglia - ella, onorevole Ferri, lo ha detto - è un tributo locale; questo spiega ma non giustifica le differenze e le disuguaglianze che sono tra regione e regione. Questo tributo locale è deliberato dalle diverse Giunte provinciali amministrative, e, a rigore, il Go-

verno non avrebbe altra facoltà che quella di verificare se le Giunte stieno nei limiti della legge; a rigore il Governo, per organo più del ministro delle finanze, che di quello dell'interno, e col parere del Consiglio di Stato, dovrebbe avere una mera funzione di legalità, simile, per portare un paragone, alla Cassazione, che, quando giudica delle controversie, non può e non deve entrare nel merito, ma soltanto deve giudicare del rito e del diritto.

Però io posso assicurare l'onorevole Ferri che il Governo molte volte non è stato (ed il fatto di Bologna lo dimostra) così rigoroso da far credere che la sua competenza sia soltanto formale e tale, da precludere a sè medesimo l'indagine di merito: ed io potrei, cominciando da me stesso, recare in questa Camera molti esempi i quali dimostrano come il Ministero delle finanze abbia creduto che la sua funzione di tutela debba intendersi anche nel senso di valutare nel merito il contenuto dei diversi regolamenti presentati dalle Giunte provinciali amministrative, ed abbia cercato di introdurre in essi, per quanto sia possibile, una certa uniformità.

Naturalmente questi tentativi che il Governo ha fatto, che fa e che farà, sino a quando il sistema amministrativo non sia mutato, rimarranno tali, e non potranno avere nè efficacia completa, nè il valore di veri precetti imperativi; e la ragione è molto semplice. Il tributo rimane nella sua essenza un tributo locale.

Noi abbiamo altri esempi di tributi locali, in cui l'uniformità si è adottata con vantaggio; per esempio, il valore locativo, la tassa vetture e domestici, la tassa di esercizio e rivendita, ma per la tassa di famiglia noi troviamo l'ostacolo fondamentale di legge, che ci impedisce di fare qualche cosa di più di quello che facciamo, vale a dire di consigliare e incoraggiare soltanto indirettamente, allo scopo di ottenere una linea di condotta uniforme.

D'altra canto, onorevole Ferri, non esageriamo nemmeno nel senso da lei accennato, perchè, se l'uniformità è da augurarsi, anche per togliere alcune di quelle estreme conseguenze a cui ella ha fatto cenno, non possiamo dimenticare che, essendo la tassa di famiglia per propria natura di ragione locale, dobbiamo tener pur conto di due gruppi considerevolissimi di ragioni, che sono mutevoli da regione a regione, da paese a paese; intendo dire le condizioni economi-

che dei diversi paesi e le condizioni finanziarie.

Invero, la tassa di famiglia deve servire ad aiutare i bilanci dei comuni, e, poichè i bilanci stessi sono in condizioni diversissime secondo le varie regioni e secondo i vari comuni, essa non può imporsi in una unica misura.

Ella stesso, onorevole Ferri, ha accennato all'abolizione recente del dazio sui farinacei, nel senso che esso ha potuto far portare la tassa di famiglia ad una misura molto maggiore.

Io non posso, per altro, onorevole collega, sottoscrivere a ciò che Ella, con un certo dogmatismo, me lo perdoni, ha detto, e cioè che la tassa di famiglia va a colpire sempre le classi disagiate.

Che qualche volta ciò accada, soprattutto per il vizioso modo di accertamento seguito dai comuni; che non manchino comuni in Italia, nei quali coloro che sono preposti all'accertamento dell'imposte abusino così, da far verificare gl'inconvenienti a cui ella ha accennato, nessuno può negare. Anzi io vado più in là; oltre la ragione di classe, a cui ha accennato l'onorevole collega, e che io credo assai meno diffusa di quello che egli ha detto, purtroppo io debbo accennare alla ragione di parte, perchè vi sono comuni, specialmente in quel Mezzogiorno che io ben conosco, dove la tassa di famiglia serve non di rado come strumento deplorabilissimo di favori illeciti e di vendette ancora più illecite. Ma questi, che sono i vizi dell'accertamento, non possono evidentemente infirmare il principio stesso dell'imposta; e che non lo possano, Ella stessa, onorevole Ferri, lo ha detto quando ha accennato alla necessità di una complessa riforma tributaria. Ella, infatti, ha dichiarato essere inutile che più oltre si prolunghino gli studi, dal momento che appunto in questa tassa di famiglia si potrà ricercare il primo germe, anzi, più che il germe, il nocciolo (non ricordo la parola che egli ha usato, ma mi pare l'idea essere precisamente questa) il primo succo di una imposta sull'entrata, che dovrebbe risolvere, secondo i principî più razionali, il grande problema di una riforma tributaria complessa.

Dunque, onorevole collega, non esageriamo. Fino a quando una grande riforma legislativa non venga, ella stia pago dell'affermazione che io le ho fatta, che, cioè, il Governo intende il dovere suo, di stabilire, per quanto sia possibile, una unifor-

mità di criteri, che questa uniformità non può essere se non relativa, che essa, tutto al più, può estendersi, noti bene, per ciò che si riferisce ai modi di accertamento e alla organizzazione della tassa per sè, ma che, quanto alle tariffe, è indispensabile lasciare una grande varietà, secondo le diverse condizioni, lo ripeto ancora, economiche e finanziarie dei comuni. Ma l'argomento che ha trattato l'onorevole interpellante è troppo vasto, e consenta la Camera che io aggiunga troppo bello, perchè io mi possa limitare a queste semplici dichiarazioni per ciò che concerne la legge vigente e il modo di attuarla. Io non ho nessuna esitanza, ricollegandomi a ciò che ha detto il mio onorevole collega dell'interno, a fare una esplicita dichiarazione alla Camera, ed è che il presente Gabinetto intende la necessità di procedere ad una radicale riforma anche della tassa di famiglia, e che questa riforma sarà presentata alla Camera assai più presto di quello che la maggior parte dei nostri colleghi non creda. Già conosce la Camera come nel programma del presente Gabinetto vi sia di presentare una radicale riforma del dazio di consumo.

Le somme linee di questa riforma sono già note, perchè furono indicate nella esposizione finanziaria del ministro del tesoro: sopprimere le cinte, ridurre la tariffa, abolire parecchie voci della tariffa, trasformarla nei comuni aperti; come è naturale, mettere i comuni in grado di poter, non solo con la garanzia del Governo, che è limitata, s'intende, ma anche con nuove risorse proprie, eseguire questa grande riforma. Ora è impossibile che questa grande riforma del dazio di consumo si compia (e la Camera ben lo intende), se non si comincia a toccare il complesso degli altri tributi locali, anzi dei tributi locali propriamente detti, fra cui stanno in primissima linea la tassa di famiglia e quella sul valore locativo, e alcune altre che pur troppo fra loro talvolta s'inseguono con una duplicazione, con una moltiplicazione di mezzi, contraria a qualsiasi ragione di giustizia, a qualsiasi ragione di scienza.

Ora la riforma, che io da parecchi mesi sto studiando (studio che, conforme all'importanza dell'argomento, vado proseguendo, e che confido di poter presentare alla Camera, ripeto, assai più presto di quel che la Camera non creda) tocca radicalmente la tassa di famiglia.

Io non sono in grado di annunziare ancora dei particolari; questo solo posso dire: che gl'inconvenienti gravissimi dell'accer-

tamento, a cui io ho accennato, quelli non meno gravi della disuguaglianza da regione a regione andranno a sparire; e che si potrà, cominciando appunto con i tributi locali, mettere il primo fondamento di una vasta riforma tributaria che, svolgendosi in seguito, riceva però fino da oggi la sua principale determinazione. Queste cose io accenno sommariamente alla Camera, e ripeto, non sono in grado di dire altro. Ma mi piace però, prima di finire, di aggiungere una parola: l'onorevole Ferri ha accennato alla necessità di questa riforma tributaria; come vede, io sono nell'ordine d'idee da lui caldeggiate. Ora pregherei lui e i suoi amici principalmente (assai presto verrà l'occasione in cui io debba fare appello a tutte le parti della Camera, ed anche a quella cui egli appartiene) di prestare una volonterosa cooperazione, perchè in un modo non negativo e meramente critico, ma in un modo veramente positivo, quella che è una grande riforma nell'interesse del paese, possa essere condotta in porto. (*Bravo! — Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Ferri Giacomo ha facoltà di parlare per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

FERRI GIACOMO. Dichiaro che le risposte cortesi e promettenti dell'onorevole ministro delle finanze quasi completamente mi soddisfano, perchè appunto promettono la presentazione di quel progetto di legge che dovrà in gran parte rispondere alle urgenti esigenze. Io non lo seguì nella disamina che egli ha fatto della eguaglianza relativa, ora, perchè appunto avremo occasione di riparlare ed io sarò allora lieto di contribuire con le mie deboli forze all'esame di questa grave questione.

Non così però posso dichiararmi soddisfatto della risposta datami dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; per questa ragione. Io ho un po' di pratica in materia amministrativa, e so benissimo che il Governo non è il padrone della Giunta provinciale, ma so pure che il presidente è il prefetto, che ha sotto di sè diversi membri che sono impiegati della prefettura, e quindi, se non ha la maggioranza nella Giunta, ha però dei mezzi per far sentire forte la propria voce quando si compiono delle ingiustizie.

DI SANT'ONOFRIO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Così si è fatto a Bologna.

FERRI GIACOMO. Non credo che sia perfettamente esatto quanto mi riferisce l'onorevole sottosegretario di Stato, perchè il

regolamento a Bologna è in gestione da molti anni. Non è quindi un parto recente, sibbene antico e molto laborioso. Ma quel che a me più interessa si è che il Governo operi ora e non a mezzo del ministro delle finanze, il quale deve provvedere solo legislativamente in questa materia, ma a mezzo del ministro dell'interno, il quale ha degli strumenti speciali per impedire tante ingiustizie. Io so che quando nei nostri comuni socialisti abbiamo introdotto nella tassa di famiglia la progressione, l'esonerazione delle quote minime, allora il prefetto e le Giunte provinciali amministrative sono insorte ed abbiamo dovuto sostenere serie lotte per conquistare la nostra libertà, giacchè si colpivano allora le classi privilegiate! Perchè dunque il Governo dorme o resta inoperoso, quando dovrebbe intervenire per giudicare i criteri di tassazione usati in odio delle classi più disagiate? Perchè se è prescritta l'esenzione dei miserabili, il Governo ed i suoi ufficiali nelle provincie non esaminano se proprio questo grado di povertà sia risparmiato e non si valgono di questa disposizione speciale per fare esonerare il povero in quella condizione, e per impedire in ogni caso che si commettano le denunciate enormità e spoliazioni?

Fino a quando quindi l'autorità non abbia preso questo indirizzo di giustizia e diretta la sua azione pratica moderatrice e di tutela a favore di tutti, noi non potremo dichiararci soddisfatti.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Casciani a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CASCIANI. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Maggiore assegnazione di lire 350 mila per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi di Milano.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Come poco fa ha annunciato l'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'onorevole Rosadi mi ha fatto pervenire un telegramma, col quale chiede che la sua interpellanza sui professori incaricati sia svolta domani.

Veramente non trovo regolare questo modo di domandare differimenti per telegramma, interrogherò la Camera. Se nessuno

si oppone, questa interpellanza sarà svolta domani.

(Così rimane stabilito).

Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

Viene ora l'interpellanza degli onorevoli De Nava, Bovi, Mantica al ministro delle finanze « sugli intendimenti del Governo circa i provvedimenti d'indole economica e tributaria invocati da molte regioni, e specie dal circondario di Palmi, in conseguenza del mancato raccolto oleario ».

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Debbo pregare l'onorevole De Nava di consentire al rinvio di questa interpellanza, perchè è necessario prendere degli accordi col ministro dell'interno, non essendo il solo ministro delle finanze interessato in questa questione. Rimandiamola dunque al prossimo lunedì.

PRESIDENTE. Onorevole De Nava acconsente?

DE NAVA. Non posso non aderire alla proposta del ministro, e vi aderisco tanto più volentieri, in quanto questo rinvio è determinato dalla necessità di prendere degli accordi per fare delle proposte concrete.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Comunicazioni.

DE NAVA. Soltanto mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra la gravità della situazione di quella regione, che egli conosce per mezzo de' suoi funzionari, perchè egli ha avuto cura di mandare colà degli ispettori. Vi è quindi pericolo nell'indugio, ed io mi auguro che il rinvio servirà a formulare delle proposte concrete e che la mia interpellanza possa avere dei risultati più pratici che non avrebbe oggi.

MAJORANA ANGELO, ministro delle finanze. Lo spero anch'io.

PRESIDENTE. Così è esaurito lo svolgimento delle interpellanze.

Domani, come la Camera sa, dovrebbero riunirsi gli uffici per costituirsi e per discutere alcuni disegni di legge: ma, poichè è scarso il numero degli argomenti che si dovrebbe iscrivere nell'ordine del giorno, propongo di rimetterne la convocazione a giovedì. In questo modo potrà esser pronta maggior materia.

Se non vi sono obiezioni così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Prego ora gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande di interrogazione e di interpellanza pervenute alla Presidenza.

SANARELLI, *segretario, legge.*

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per sapere come giudica la condotta del comandante il 69° reggimento fanteria che condannava agli arresti un ufficiale perchè non volle recarsi ad assistere al triduo, in suffragio della duchessa d'Aosta, al quale era stato comandato.

« Dugoni ».

« Il sottoscritto ripresenta la seguente interrogazione al ministro della pubblica istruzione per sapere se intende provvedere, senza ulteriore ritardo, al riordinamento della Pinacoteca e della Biblioteca nazionale di Napoli, disponendo il trasferimento della Pinacoteca nell'edificio dell'istituto di belle arti e concedendo le sale, da essa ora occupate, alla Biblioteca.

« De Gennaro-Ferrigni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici se al seguito di precedenti affidamenti abbia preso o intenda prendere delle misure per regolare il corso del naviglio Adigetto in tutto il suo percorso dal Canal Bianco all'Adige, sia nei rapporti dell'igiene sia in quelli della navigabilità per cui fu escavato.

« Papadopoli, Valli ».

« I sottoscritti interpellano il Governo intorno all'uso dell'impiego degli avanzi di bilancio in rapporto ai bisogni del paese.

« Masini, Turati, Montemartini, Bissolati, Cabrini, Ferri Giacomo, Costa ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro di agricoltura, indu-

stria e commercio per sapere se, di fronte alla impossibilità di promulgare la nuova legge sul lavoro risicolo in tempo utile per l'imminente campagna, non creda necessario ed opportuno di approvare per intanto i nuovi regolamenti votati dai Consigli provinciali di Pavia e Novara.

« Bergamasco ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni ed interpellanze seguiranno la procedura regolamentare.

La seduta termina alle ore 16.35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Approvazione del contratto di permuta del fabbricato demaniale Quartiere Vecchio in Siracusa coi fabbricati Asilo e Statella di proprietà comunale, stipulato tra il demanio dello Stato ed il municipio di Siracusa il 30 luglio 1903, nonchè dell'atto aggiuntivo stipulato il 29 ottobre 1904. (95)

3. Maggiore assegnazione di lire 350,000 per la costruzione del palazzo delle poste e dei telegrafi in Milano. (97)

4. Costituzione in comune autonomo della frazione di Solbiate Arno. (100)

5. Svolgimento di una interpellanza del deputato Rosadi.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa l'11 febbraio 1905.